

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze . . . It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 19 Marzo.

Domani sarà spirato l'ultimo termine dell'Armistizio; domani forse le prime mosse dell'Esercito Piemontese tenderanno la fortuna d'Italia. Il momento è terribile, nè giova dissimulare negli entusiasmi dell'ardimento la gravità del pericolo. Bisogna anzi guardarlo intero in faccia, bisogna calcolarne tutti gli eventi per fortificarsi e vincerlo risolutamente. La giovanile confidenza ci potrebbe ricondurre agli errori troppo fatalmente scontati nello scorso anno; potrebbe seminare di nuovi inciampi il cammino della vittoria. Non serve l'aver detto altra volta che l'Italia farà da sé: è duopo rispondere col fatto all'ambiziosa parola, operare come se l'Italia dovesse essere abbandonata sola nella gigantesca lotta. È questione ora di vita o di morte per noi, e la morte, dopo tanto agitarsi, sarebbe suggello d'ignominia incancellabile.

Il proclama del comandante di Piacenza ci dà già fin d'ora la misura dei dolori che dobbiam prepararci a soffrire. L'Austriaco, impinguato del nostro sangue, ebbro di orgogliosa ferocia, minaccia nuove vittime e nuovi strazii; non teme di gettare sul viso dell'Europa civile la sfida del carnefice insultatore. E noi che sappiamo per lunga esperienza come ai governi d'Europa non salga più nessuna fiamma di pudore sul viso, noi dobbiamo esser pronti al martirio che porta con sé una guerra di barbari e di assassini, e pensare che il riscatto di una nazione non si compera se non a prezzo d'immensi patimenti. Quanto più questi saranno grandi, tanto più profondo coverà l'odio nei nostri cuori, e il desiderio della vendetta moltiplicherà in noi gli entusiasmi e le forze.

E la guerra sarà lunga, disastrosa, più assai di quel che lo fosse nello scorso anno, e la vittoria sarà frutto solamente degli estremi sacrifici. Sette mesi d'inglorioso armistizio, se hanno riconfortato ed aumentato l'esercito piemontese, hanno pure ristorato e rimbaldanzito l'esercito austriaco: esso ha potuto rinforzare di nuove difese le già forti sue posizioni, ha potuto premunirsi con ogni sorta di approvvigionamenti, ha potuto disporre più grossa e più salda la resistenza. Certo ei non potrà sostenere l'impeto dell'irrompente esercito piemontese, e dovrà forse rintanarsi al primo assalto nel suo vecchio quadrilatero. Ma questo sarà appena il cominciamento della guerra, la quale non vorrà più esser condotta a campeggiare con funesta indecisione or sotto l'una or sotto l'altra di quelle fortezze quasi imprendibili, ma dovrà procedere invece su piano più vasto e con tutt'altra rapidità ed audacia d'esecuzione.

Una guerra siffatta richiede il doppio degli uomini che ora costituiscono l'esercito piemontese, richiede ingenti sacrifici di danaro. La Lombardia liberata, Venezia, Romagna e Toscana devono dare in tre mesi cento mila soldati, che formino il secondo esercito d'operazione e di riscossa. Senza di questo l'esito della guerra sarà sempre incerto, e un primo rovescio potrebbe decidere, come avvenne l'altra volta, dell'intero destino d'Italia.

Ed è perciò che noi non ci stanchiamo di ripetere le esortazioni ai governi di Romagna e di Toscana, perchè non sciupino un tempo prezioso, perchè provvedano alacramente e rivoluzionariamente ai bisogni della guerra. L'annuncio di essa li colse impreparati: non si meritino almeno da qui innanzi la taccia d'indolenti e d'inetti. Questa taccia ne involgerebbe ora un'altra più terribile, quella di traditori della patria.

Noi non rammentiamo il passato, non rimproveriamo; ma vogliamo che si operi una volta. Domani il cannone può tuonare sulle rive del Ticino e del Po:

quanti soldati manderanno i due governi dell'Italia Centrale a ingrossare l'esercito che stringerà il nemico nel Veneto? Lungo è l'arruolamento, lunga l'istruzione dei volontari, lo sappiamo; ma il bisogno urge, e la guerra non perdona ad inerzie. Toscana e Romagna devono dare sul momento un contingente d'armati, devono improvvisarlo. Non basta mobilitare la guardia Nazionale; dagli ordini dei cittadini non si crea da un momento all'altro una milizia disciplinata; la Guardia Nazionale mancherà di ufficiali che sappiano dirigerla. E intanto si richiede un esercito. Perché adunque non si ricorrerà alle truppe già agguerrite ed ordinate, che non aspettano se non un invito per accorrere a sostenere una causa che amano? Il governo romano sta per assoldare quattro mila greci; il governo toscano raccoglie una legione di due mila polacchi. Ma non basta. V'hanno in Francia parecchie migliaia d'uomini ardenti, entusiasti per la libertà, già disciplinati militarmente, e già esperti alle prove del combattimento, v'ha tutta quella guardia mobile che venne licenziata dal governo del giugno, e che si conquistò già il suo brevetto d'eroismo nelle contrade di Parigi. Più forte e coraggiosa truppa non potrebbero trovare i governi di Toscana e di Romagna, e questa potrebbe essere il nucleo della nuova armata dell'Italia Centrale. Perché non sarà dessa chiamata? Perché non si farà appello al nuovo comitato italo-francese che i democratici della Francia hanno ora istituito in Parigi, come anello di solidarietà tra la democrazia dei due paesi?

Domani il cannone può tuonare sulle rive del Ticino e del Po: e intanto il Congresso centrale d'armamento che doveva risiedere in Bologna non s'è radunato. Si lasciano trascorrere i giorni nell'inazione, come se l'armistizio Salasco lusingasse ancora i beati sonni dei ministeri. Ed è a questo modo che si prepara il paese ai sacrifici che domandano le circostanze!

Noi lo ripetiamo; il momento è terribile, e grave di pericoli; il più breve indugio potrebbe essere fatale. L'Italia è chiamata a risorgere per virtù d'un altissimo sforzo, ed essa deve operarlo. Il Piemonte ha fatto il debito suo; Venezia ha fatto più ancora che il debito; la Lombardia ha dato negli scorsi mesi promesse che non falliranno; tocca a Toscana e Romagna a non rimaner indietro nella gara. Esse hanno più dell'altre il dovere di giustificare coll'opera il decadimento dei non italiani loro principi, e la conquista delle nuove libertà. Pensino alla doppia responsabilità che ricade su loro. Guai se l'accusa scagliata contro gli inerti governi avesse a ricadere un giorno sul principio da essi inaugurato!

IL TIROLO ITALIANO.

Il cannone che è presso a tuonare sul Po, ripercosso dalla cerchia dell'Alpi ritrova al piede di queste un popolo che si dibatte dalle condizioni di una vita ibrida, dai modi di un'esistenza che non è la propria, il cannone italiano sarà la voce che lo tragga al suo vero al suo vero campo di lotta, al campo della battaglia — Egli vi ha diritto in faccia all'Europa predicante le nazionalità; egli vi ha dovere in faccia all'Italia alla quale tutti i di lei figli devono prestare l'opera propria, e della cui sorte devono rispondere solidariamente. Sì: il Tirolo italiano è retaggio della nostra famiglia, noi lo diciamo colla sicurezza di chi reclama i propri diritti, senza attentare agli altrui. Noi non siamo di coloro i quali, mentre osteggiavano per le proprie frontiere colla remota Scandinavia, negavano, sotto pretesto di naturalizzazione il nome Polacco a Posen, e fra i cedri del Benaco piantavano il confine germanico. Noi che abbiamo detto nel profondo sentimento di rigorosa giustizia: la Savoia è Francese, noi gridiamo alto con la stessa bilancia

alla mano, nella coscienza di inconcussi diritti, nel desiderio dell'abbraccio fraterno: Il Tirolo Meridionale appartiene all'Italia.

Il Tirolo Meridionale è diviso dal Tirolo Tedesco per la catena madre dell'Alpi Retiche, le quali ne formano un confine più determinato e certo di quello dell'Alpi Carnie sopra l'Isonzo, e più ancora, di quelli che separano molti Stati Europei. Culmine sommo e punto di separazione, il Brenner: unico varco fra i due paesi un passo difficile che il forte di Bressanone chiude agli eserciti più agguerriti. Al di qua della cima il versante meridionale volge all'Italia, e apre le braccia alle pianure Lombarde e al mare Adriatico. Verso di questo scorrono le acque già accumulate ne' ghiacci di que' gioghi Alpini, i quali ci danno il Lago di Garda, l'Adige e il Mincio: gli aranci della Lombardia e le sue linee di battaglia. Le prime popolazioni al di qua del Brenner parlano la lingua tedesca, perchè i transalpini abitatori del versante settentrionale furono invitati da più pingui paschi alle vicine balze del versante meridionale; e questo è il breve tratto, dove la nazionalità non è pura, dove la famiglia Italiana ha ricettato nel suo seno degli ospiti suoi circonvicini, i quali perciò non hanno il diritto di menomarla nella sua integrità.

Ma se noi scendiamo alcun poco, tutto d'Alemanno dispone, e troviamo pressochè mezzo milione di uomini, i quali nella favella Italiana rigettano ogni consorzio coi pretesi connazionali d'oltre Alpe e sdegnano per la loro contrada pur'anche il nome di Tirolo.

La natura distinse coi poggi coronati di vigneti, col dolce fico, col baco da seta lombardo, coi verdi eterni dell'ulivo e del lauro, coi giardini d'agrumi, i Circoli di Trento e di Roveredo. Gli abitanti vantano origini Etrusche e compresi dapprima nel novero dei barbari come tutti i Transpadani, divennero insieme municipio Romano. Ebbero sorti Italiane nella discesa dei Longobardi, i quali ne formarono il Ducato di Trento, che dopo la conquista dei Franchi, Carlomagno ordinò a magistrati ed organizzazione comune agli altri Ducati Italiani. Esso non poté svolgersi a popolari istituzioni nella democratica esistenza dei nostri Comuni, perchè passò sotto la sovranità di un principe ecclesiastico, il Vescovo di Trento; e tengono a questo gli avanzi del feudalismo ancora esistenti in alcune parti delle valli Trentine. Ma questo principato episcopale riconoscendo solamente gli imperatori d'Allemagna come i Duchi di Milano e di Mantova, ebbe vita propria e politica indipendenza e fu sempre alleato colle vicine città dei Veneziani. Il trattato di Presburgo lo diede alla Baviera, la quale avendogli serbato una amministrazione distinta, il regime di lei non suona abborrito colà quanto lo è d'ordinario ogni dominazione straniera. Il successo dell'armi Napoleoniche, dopo breve dipendenza dall'Austria, lo ridonò alla comunione Italiana e fece parte del Regno d'Italia sotto il nome di dipartimento dell'Alto Adige. Il regno d'Italia caduto col suo creatore, anche il Tirolo Italiano, come la Lombardia e la Venezia fu prezzo al tradimento del suocero, e l'Austria ne formò di esso una amministrazione provinciale col Tirolo Tedesco sotto il nome di Contea principesca del Tirolo.

Attraverso a questi mutamenti da padrone a padrone il paese era diretto nella sua scelta dalla minore gravità delle pubbliche imposte, dal maggiore appagamento de' materiali interessi, e lieto per alcuni anni della unione Italiana, allorché ne fu diviso curvosi innanzi alla conquista, e volle nondimeno vivere della nostra vita, accomunandosi a noi di connubii e di studii, e tributò largamente alla nostra filosofia e alla nostra letteratura.

Inoltre tutti i commerci del Tirolo lo chiamano a noi; noi vi importiamo i grani delle nostre pianure, ed egli esporta nel nostro paese le sue legne, le sue mandre e i suoi sudori a cui si ricusano que' greppi montuosi; per noi dunque lo scambio naturale ai frutti del suo terreno, il pane e il lavoro ai suoi figli, tutto che invita a dividerci un retaggio comune.

Ma l'Austria non volle lasciare ai Trentini nemmeno i dolori ed i fremiti del servaggio indivisi con noi, stretti ad una stessa catena. Essi furono separati di Dieta, di giudizi, di amministrazione, ed ebbero unica Dieta, giudizi, amministrazione coi Tedeschi di Inspruck, e del Voralberg, per

giovare e per servire agli interessi e alla supremazia di questi ultimi.

Lasciando la Dieta provinciale, come un fantoccio da mantenersi ben grasso e pasciuto, a spese della provincia, ebbero i Trentini autorità politiche e giudiziarie tutte Tedesche, cominciando dal Governatore fino alle ultime fila della civile gerarchia. Mille volte ignorantissimi della lingua Italiana questi giudici, non ne comprendono lo spirito, non intendono né avvocati né testimoni, non sanno esporre una sentenza un pensiero. Sempre tendenti a favorire gli interessi di Inspruck, siffatti supremi governanti gli rendono tributario il territorio Trentino. E questi Italiani, di cui solo alcuni imparano il Tedesco sui Dizionari, devono far valere in seconda istanza le loro ragioni ad Inspruck nella lingua Tedesca, in terza istanza a Vienna lontana, mentre Verona a due passi giudica e definisce nella loro lingua i diritti. Il Tirolo Italiano dà alla finanza assai maggiore danaro che non il Tedesco, e questo danaro in ponti, in istrade, in edifizii, in opere pubbliche di utilità, comodo, e splendore spendesi in molto maggior copia pel Tirolo Tedesco. Ponno i Trentini smerciare con guadagno i frutti del loro terreno? Una legge gli obbliga a dargli con grave perdita ai fratelli settentrionali della Contea. Così un dazio gravissimo sui vini al confine Bavarese impone loro di portargli a qualunque prezzo oltre il Brenner, anziché poterne ricevere copiosissime mercedi dalla Baviera. — Le produzioni prive di mercato, i diritti fraintesi, i giovani senza avvenire, i carichi senza compenso, ecco dunque la condizione che l'Austria ha creato al Tirolo Italiano.

La Lombardia conosce le delizie dei sette lustri di dominazione Absburghese; aggiunga queste altre varianti materiali e morali, questi interessi conculcati, la dignità umiliata, e veda come il continuo contatto dovesse tanto maggiormente e più presto eccitare una reazione, quella reazione che permettevano i tempi. Si chiese più volte l'unione giudiziaria al Lombardo-Veneto, e Trento agitossi per l'abolizione del dazio consumo, la quale fu pure negata. Ma queste petizioni, e i romori che eccitavano rendevano il governo occhiuto ed ombroso verso queste popolazioni, sì che nell'organizzare i comuni Tirolesi a compagnie di bersaglieri negò a molti dei distretti meridionali la consegna dei fucili.

Intanto venne il Marzo dei popoli. Dietro le barricate di Parigi, vennero le barricate di Berlino e di Milano, la rivoluzione di Vienna. — Ed il Tirolo Italiano conobbe che l'ora era giunta anche per lui di far valere la sovranità del suo popolo: e le bandiere e le nappe tricolori furono il simbolo de' suoi desiderii, della sua volontà. I volontari Italiani che s'affrettarono a porgere la destra ai fratelli, trovarono a Condino, a Storo, a Tione, a Stenico l'albero della libertà la quale simboleggiavano nella tricolore Italiana. Questi paesi appena abbandonati dallo straniero aveano fatto adesione ai Governi Provvisori delle città Lombarde, e di centinaia di carabine accrescevasi in queste valli le schiere dei guerriglieri Lombardi. La battaglia fu portata fino a tre miglia da Trento; e mentre la città aspettava che all'indomani lucicassero le nostre bajonette sulle alture che la cerchiano per insorgere addentro, l'incapacità del Generale Allemandi, la prostituzione del Governo di Lombardia obbligò i volontari a ritornarsi, per ricevere organizzazione, si disse, ma in fatto per non più oltrepassare il confine Lombardo. I cittadini di Trento, anziché le schiere liberatrici videro entrare de' prigionieri Cremonesi, e il dì appresso un cupo terrore si sparse, si udì un gemito di fratellanza e di umanità, quando questi giovani infelici furono eseguiti con polvere e piombo, e il martirio di Cossenza fu rinnovato all'altro capo della Penisola, le ferocie e le vergogne di cui fu vittima Blum, ebbero principio nella Monarchia. — Frattanto un pugno di Tirolesi fra la neve battevasi a Malé, e giunse appena a compiere da Stenico la sua ritirata coi corpi Italiani. L'evacuazione del Tirolo fu consumata, e la costernazione gittossi fra gli abitatori di quelle città e di quelle vallate, pei quali la libertà fu la striscia del lampo rapida e luminosa la quale non lascia che una traccia nella memoria e nella immaginazione. L'ultimo sangue italiano sul suolo Tirolese fu versato al Ponale, dove alcuni feriti abbandonati nel momento della pugna doveano essere prigionieri, se quei montanari, amici nella sventura, non avessero raccolto i caduti, e divisi i pericoli dell'ira nemica, non gli avessero celati, facendo lor parte dell'unica stanza affumicata, dello scarso latte e dei semplici affetti, finché poterono guadagnare i sentieri della Lombardia, in cui si ricordassero gli ospiti amorosi e ricordassero alla nazione quella terra da redimere, e sulla quale contare.

Ma questa agitazione, queste intenzioni svelate non poteano restare impunte, e i principali cittadini del paese vennero deportati ad ostaggi, e Trento e Roveredo furono poste sotto lo stato d'assedio. Allora convenne piangere in segreto e aspettare, e intanto combattere nell'altro campo che loro restava, nel campo parlamentario, che Francoforte apriva a tutti gli Stati della Confederazione Germanica. Il Tirolo Italiano mandò Deputati alla Costituente di Francoforte per protestare e chiedere la separazione amministrativa e

parlamentaria dal Tirolo Tedesco, mentre intanto seguiva cupidamente coll'occhio, nei battiti del timore e della speranza, le sorti degli eserciti combattenti in Lombardia.

Questi Deputati a Francoforte, e primo il Da-Prato, sostennero con vigore le ragioni del loro paese, e dichiararono francamente ch'essi erano Italiani, non solo per la natura, ma per l'invincibile impulsione del cuore: e la scema Assemblea, quando rise dell'accento Italiano dei Deputati, suggellò apertamente essa medesima la giustizia delle loro domande. Se non che un Cincinnato Inspruckese sostenne, che come un paio di buoi sta accoppiato sotto il medesimo giogo, così il Tirolo Italiano e il Tirolo Tedesco doveano rimanere sotto un solo governo. Questi erano argomenti irrefragabili, e quei bravi rappresentanti del popolo proibivano ai Deputati Tirolesi di più proseguire nelle loro pretese sotto la minaccia di venire scacciati dall'Assemblea.

Più tardi si rinnovarono le istanze presso la Costituente della monarchia a Vienna e a Kremsier, e 46 mille firme appoggiavano le potenti ragioni dei Deputati. Il paese co' suoi moti mostrava l'incompatibilità della comunione Tedesca, e formava a ogni cosa una ostinata opposizione. A Trento, a Roveredo, a Riva e anche in tutte le montagne gli animi erano concitati; i tre colori comparivano in qualche modo sull'abito fino ai fanciulli, Comitati democratici aprivansi a Trento e a Roveredo, i muri facevansi organo dell'opinione, e i canti patriottici rompevano il silenzio notturno, e suonavano Italia. Paesani e cittadini ricusavano sottoporsi alla triplicata leva che era imposta dall'Austria, ed erano appoggiati dalle autorità Circolari: la nazionalità levavasi forte contro la forza brutale.

L'assemblea di Kremsier mostrò più ragionevole che quella di Francoforte. Il comitato a cui fu deferita la questione approvò con una maggioranza di venti voti contro sette la proposta della separazione parlamentaria e amministrativa del principato di Trento dal Tirolo, e l'assemblea stessa pareva adottare simile decisione, quando elesse a suoi vice presidenti tre deputati tridentini. Ma l'anarchia dispotica dell'Impero non riconosce decisioni d'Assemblea, e il ministero Schwarzenberg, chiamando una fazione di fanatici quelli che vogliono il chimerico smembramento del Tirolo, proibì perfino di pensare a una separazione, perchè una tale separazione porterebbe sciagura all'intero Tirolo e particolarmente al Tirolo italiano. Egli è dunque per immenso amore di padre, di tutore verso l'inesperto pupillo che non vuole il ministero questa improvvida separazione, ed è per questo medesimo amore che invita tutte le autorità a procedere in proposito con fermezza, invito cui risponderanno di buon grado quei bersaglieri dell'Enno che solo ordini superiori tenevano dal massacrare tutti gli italiani dei circoli di Trento e Roveredo.

Fino a qual punto questi decreti e l'arresto del rappresentante Da-Prato porteranno l'esasperazione di cui abbiamo parlato qui sopra, può esserci un pegno la tempra robusta di quei valligiani. Certo quest'esasperazione non può cadere in istante migliore, adesso che cento cinquanta mila baionette passano il Ticino ed il Po, perchè i diritti dei popoli non sieno calpestati più a lungo dalla barbarie armata.

Tirolesi! il diritto voi lo avete provato come noi, il diritto solo non vi può dare la libertà. Tutti gli Italiani sono chiamati a combattere per mantenere questi diritti, per il conseguimento della nazionale indipendenza. Voi lo protestate, e noi lo ripetiamo: posizione, suolo, clima, fisionomie, intelligenze, lingua, letteratura, inclinazioni, interessi, sventure, la storia del passato e le speranze dell'avvenire, tutto vi fa Italiani, o Tirolesi. Voi non siete i figli di Andrea Hofer e di Haspinger, ma i fratelli dei combattenti di Malé. Voi dunque avete dovere, avete bisogno di spargere il sangue per la patria, di vendicare il sangue dei primi caduti sulla vostra terra. Nelle file dell'esercito italiano sta una legione dei vostri, che ha combattuto il 10 giugno a Vicenza e ch'ora riede giuliva alla riscossa fra i figli di Piemonte e di Lombardia. Al tuono delle loro artiglierie faccia eco il fischio del vostro piombo sui sentieri delle strettissime valli. Oh! voi potete occupare i balzi, le chiuse, i burroni; che voi tenete le Termopoli d'Italia, ove trecento prodi trattengono un esercito intero: voi dovete consacrare la vostra unione con noi per un solo battesimo sui campi di battaglia: scendete in questi campi, ve ne appello l'Italia, a cui sospiraste con sì lunghi voti, l'Italia, la quale vi offre una medesima arena nell'ora del periglio, perchè vi apparecchia con noi un solo Picete nel dì della vittoria, un solo Panteon alle nostre glorie, una sola società che corra sulla via del progresso e della prosperità, mentre tutti dal Faro al Brennero siamo figli d'una stessa patria, tutti cittadini d'una vasta cittadinanza da Trento a Messina.

L'opinione pubblica a Vienna si occupa dell'attitudine che prenderà la Boemia, dopo il colpo di stato che ha sciolto l'assemblea; diciamo la Boemia, benché l'elemento che agirà momentaneamente non sia che la rappresentanza che aveva la Boemia a Kremsier perchè i deputati boemi tanto tedeschi che tedeschi hanno una grande influenza sulla popolazione, e si sa che hanno risoluto di agire di perfetto accordo. Nell'incertezza delle diverse supposi-

zioni, han fatto gran senso le parole pronunziate da Rieger (deputato tedesco-boemo), quando presentatosi alle porte del parlamento le ebbe trovate chiuse: noi eleggiamo ed andiamo a Francoforte. Sono queste parole d'una gran portata, dette da un tal uomo ed in tali circostanze. Egli è Verrina che abbandona Fieschi, dopo aver fatto gli estremi sforzi per guadagnarla alla libertà, e passa risolutamente dalla parte di Doria « Noi andiamo a Francoforte » è una sfida, una guerra dichiarata alla Boemia all'Austria. La Boemia vuole possibilmente conservare una posizione indipendente, ed in ogni caso non vuole poi esser dominata. Con questa idea si spiegano i frequenti cambiamenti di posizione che si sono veduti nello scorso anno negli atti degli uomini politici della Boemia. Quando l'Austria bisognosa dell'appoggio della Germania contro i rivoltosi polacchi, ungheresi e italiani volle o fe' sembiante di volere il predominio dell'elemento tedesco, la Boemia Ceca corse all'armi per la nazionalità slava contro la dinastia di Habsburg: in ottobre al contrario, quando fu la democrazia insorta a rivoluzione che innalzò la bandiera alemanna, i deputati e la popolazione della Boemia ressero quasi soli il trono austriaco; quando in fine troppo tardi s'accorsero che l'Austria, riacquistata la prima potenza, voleva assorbire e rendere eguali tutte le nazionalità, ma eguali in una stretta servitù in faccia alla monarchia, si riunirono francamente ai rappresentanti tedeschi sul terreno della libertà. Questa inaspettata alleanza di tutti i democratici, malgrado la gelosia delle razze, dimostrò al ministero quanto terreno aveano guadagnato le idee liberali, e fu per romperla principalmente che il Parlamento di Kremsier fu disciolto. Nell'ultimo mese i deputati boemi, nella speranza di costringere l'Austria ad accomodarsi ad uno statuto democratico, instavano ancora perchè si staccasse dalla Germania, e non riconoscesse la supremazia di Francoforte per le sue provincie tedesche. Fallito questo pensiero, e reso ormai manifesto il piano del despotismo austriaco, Rieger, in nome de' suoi compatrioti, dice all'Austria: anderemo a Francoforte.

Sembra che sia volontà di Rieger e degli altri rappresentanti di farsi sollecitamente eleggere a deputati a Francoforte nelle località dove quest'elezione è ancora da farsi. Voltate le spalle a Vienna, si gitteranno nelle braccia della Germania, ed è innegabile che la loro presenza a Francoforte, il racconto fatto da essi delle mene e delle violenze del gabinetto di Olmütz faranno sul parlamento germanico un'impressione funesta per l'Austria. All'incontro della Costituzione octroyée di Francesco Giuseppe essi alterano la Costituzione votata dal parlamento germanico. Le conseguenze ne potrebbero essere gravissime, principalmente se la condotta dei deputati boemi si congiunge al piano d'una universale insurrezione degli Slavi meridionali che si crede vicina. Di fatto il barone Stürmer, internunzio austriaco a Costantinopoli ha interpellato il ministero ottomano sul contegno che sarebbero per tenere nell'eventualità d'una rivolta degli Slavi austriaci contro il governo imperiale. Una tale eventualità è più vicina a verificarsi di quel che non si creda. Il linguaggio dei giornali croati, l'attività dei loro comitati, l'ostilità aperta di Stratirowich, il contegno dello stesso Patriarca serviano, i movimenti sospetti delle truppe serviane, la nomina che Kossuth ha fatto di Stratirowich a bano di Croazia, tutto prova una vasta congiura degli Slavi che va fino ad allearsi coi Magiari per nuocere all'Austria. Un corpo serviano sulla bassa Theiss ha dovuto essere disarmato dalle truppe imperiali.

Il Gabinetto austriaco ha mandato a Schmerling a Francoforte il suo ultimatum sulla questione germanica. L'Austria entrerà nello stato confederativo, ma con tutto l'impero austriaco, offrendo tutta l'armata, la flotta, ed accomunando tutte le dogane. Rifiuterà però di scindere il sistema doganale. In compenso desidera la Presidenza nel Direttorio dell'Impero.

Credendo noi impossibile una fusione completa dell'Austria colla Germania, pensiamo che l'Assemblea di Francoforte la ricuserà, e la proposizione sarà un motivo di nuove complicazioni, il di cui risultato sarà che la maggioranza degli stati tedeschi si riuniranno alla Prussia.

Non abbiamo ancora finito di ripetere questa nostra opinione ormai antica di quasi tre mesi in questo giornale, cioè che l'elemento slavo imporrà all'Austria condizioni e tendenze tali da renderla antipatica alla Germania, e che da tali condizioni nascerà un'alleanza tra l'Austria e la Russia e per contraccolpo l'unione della Germania colla Prussia; non avevamo ancora finito di ripetere quest'opinione che i giornali di Francoforte, vengono ad avvalorarla ed a darle la conferma dei fatti. Il 12 marzo il Parlamento era fortemente agitato dagli avvenimenti di Kremsier, dalla promulgazione del nuovo statuto, dall'impressione prodotta dall'intervento e dalle insolenti note della Russia, la quale pretende immischiarsi nella vertenza germano-danese e fino nella nuova ricostituzione unitaria alla quale tende la Germania. L'abattimento e la mortificazione si leggeva nel volto alla maggior parte dei deputati austriaci e dei loro aderenti: i repubblicani, i quali sino a quel momento aveano votato con essi, onde impedire che il principio monarchico si fortificasse coll'unione della Germania alla Prussia, rompevano ogni alleanza coi medesimi, giacché l'Austria non solo aveva come la Prussia calpestato la libertà de' suoi popoli, ma minacciata di complicità colla Russia l'indipendenza dell'Alemagna: la coalizione dell'hôtel Schröder era disciolta, e Welker, finora il più caldo partigiano dell'ammissione dell'Austria nel consorzio germanico e per conseguenza il più ostinato avversario della supremazia prussiana che escludeva l'austriaca, Welker, plenipotenziario di Baden, voltava le spalle all'Austria e non soltanto si dichiarava per l'unione per la Prussia, ma deponeva una proposizione formale chiedendo che la dignità d'imperatore ereditario fosse offerta al re di Prussia. La preoccupazione del parlamento era sì grande che s'interruppero le discussioni sulla costituzione. L'agitazione era in tutti gli animi ed in tutti i discorsi ed agiva sulle operazioni della Borsa. La proposizione di Welker è tanto importante che merita d'essere riportata per intero. Si compone di otto articoli, di cui il 1° è soprattutto rimarchevole per i motivi che adduce: L'assemblea costituente in vista della pressante situazione degli affaripatrij, decreta: 1° Ritenuto le ripetute notizie pubbliche di straniero intervento contro la nuova costituzione che sta per darsi la nazione tedesca, manifesta la medesima il suo sdegno per una tale violazione dei più santi diritti dei popoli liberi, ed esprime poi il suo profondo orrore per ogni Tedesco, sia esso principe o cittadino che invocasse quest'intervento colpevole d'alto tradimento verso il

paese, lusingandosi però che la nazione tedesca sorgerà come un sol uomo a difendere il suo onore; 2° la Costituzione, tale e quale attualmente sussiste, sarà adottata immediatamente da un Comitato generale, lasciandone i possibili miglioramenti al più vicino parlamento costituzionale; 3° la dignità d'imperatore ereditario germanico, qual'è definita dalla Costituzione, verrà offerta al re di Prussia; 4° i principi tedeschi saranno invitati a convenire patriotticamente e generosamente nel suddetto governo, e di promoverne l'esecuzione; 5° sarà spedita una deputazione dell'Assemblea onde comunicare al re di Prussia la elezione fatta in lui; 6° che siano invitati l'imperatore d'Austria, qual reggente di paesi tedeschi, e le schiatte tedesche consanguinee ad entrare nella federazione germanica ora ed in ogni tempo; 7° L'Assemblea protesta contro ogni diritto che o principe o popolo tedesco volesse arrogarsi di separarsi dalla Germania e sottrarsi alle leggi decretate dalla Assemblea Germanica; 8° fino a tanto che non siano levate tutte le difficoltà che si oppongono alla definitiva ammissione delle provincie austro-tedesche nella confederazione germanica, saranno mantenute colle stesse tutte le fraterne relazioni che esistono attualmente, però senza pregiudizio dell'indipendenza della Costituzione dell'Impero. »

La sensazione prodotta da una così grave proposizione è stata tanto più profonda, in quanto che essa coincideva coll'arrivo di lettere da Berlino che confermano ciò che si diceva della nota russa al gabinetto prussiano. *Schmerling* senti talmente compromessa la sua posizione e per il fatto della promulgazione dello statuto austriaco, che crede impossibile l'unione dell'Austria alla Germania, e per il fatto della proposta di *Welcker*. Lo ripetiamo, la ricostituzione della nazionalità tedesca doveva produrre la rottura fra l'Austria e la Prussia, e questa è flagrante; quindi la guerra europea, e questa è immane.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 16. — Seduta del 15 della Camera dei Deputati. Il deputato Mellana domanda che la Camera faccia un indirizzo alla Nazione, ed egli stesso ne legge uno scritto da lui, che viene mandato agli uffici per essere esaminato.

È messo in discussione il progetto di legge che dà facoltà al ministro delle finanze di contrarre all'estero un prestito di 50 milioni. Il deputato Chiarle, pur votando a favore del progetto, fa rimprovero al ministro d'aver aspettato finora a chiedere tale facoltà alla camera, e lo avverte che chiamerebbe sopra di esso tutta la responsabilità dove non fosse provveduto in tempo debito ai bisogni della nazione. A lui risponde il ministro Ricci allegando lo stato di prosperità finanziaria del paese, e i mezzi che sono a disposizione del governo. Si propongono parecchi emendamenti agli articoli della legge, dei quali alcuni vengano accettati, altri no. La facoltà è determinata per due mesi.

Sulla fine il deputato Rosa e il deputato Turcotti parlarono generose e calde parole a favore del popolo e della classe più povera mostrando come i sacrifici non dovessero cadere tutti su questa, ma con più equa ripartizione risalire ai ricchi, ai quali non è troppo domandare il superfluo. Il deputato Rosa crede quindi che si dovrebbero imporre tasse sui cavalli e sulle livree, che si metta mano agli ori delle chiese, prima di trarre al povero il necessario, e il deputato Turcotti aggiunge che se il povero, che è soldato, diserta, può dalla legge esser facilitato, non deve andar impunito il ricco che non dà il superfluo alla patria. Le parole di entrambi sono accolte con applausi dalla Camera.

La discussione sarà continuata il dì dopo.

Circolare ai sigg. arcivescovi e vescovi del regno.

Ill.mo e Reverend.mo signore.

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'oppressione dello straniero molte fertili e popolate provincie dello stato, il Re, seguitando non meno l'impulso del suo cuore che l'esempio de'suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla religione. Invito pertanto in nome di S. M., V. S. Ill.ma e Reverend.ma a prescrivere in tutta la sua diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è invero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti, che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l'incolumità delle loro famiglie.

Se l'impero austriaco perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano, riuscisse a rialzare il vecchio edificio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde inondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balia di una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie dei nostri prodi la onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel governo ci andava lusingando col manto d'un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra, mentre l'Austria è occupata a lottare essa stessa contro altri popoli che reclamano egualmente la loro libertà, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il Re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi stati, i quali, beneducendo il Cielo le nostre armi, vedranno presto il termine dei loro sacrifici ed allontanate per sempre le minacce di una terribile invasione.

Scorgerà V. S. Ill.ma e Reverend.ma quanto sia opportuno che queste considerazioni siano avvalorate dallo spirito della religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della Chiesa. Bramo inoltre, che entro il più breve termine possibile ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi contemporaneamente in tutte le chiese parrocchiali della sua diocesi, con speciale solennità, le preghiere e le istruzioni conve-

nienti alla gravità delle circostanze, e prego V. S. Ill.ma e Reverend.ma di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione

Di V. S. Ill.ma e Reverend.ma

Torino, 14 marzo 1849.

Devotiss. obligatiss. servitore

Il Guardasigilli,

ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia RICCARDO SINEO.

TORINO. — Se non siamo male informati il generale Ramorino comandante la divisione lombarda venne rimosso dal comando.

— Il comandante della guardia di Torino indirizzò ai militi un ordine del giorno nel quale rammenta i loro doveri e come debbano corrispondere alla fiducia che in essi ha riposto l'augusto sovrano, il campione dell'indipendenza.

— Questa mattina, siccome abbiamo annunziato, partiva da Torino il 23 reggimento, dai moltissimi accorsi era salutato con evviva all'Italia, a Parma, a Modena ed al bravo Cialdini al quale auguriamo che fortuna risponda meglio che a Vicezza e sia uguale al suo valore. Poche ore prima del sopradetto reggimento era partito una batteria d'artiglieria a cavallo. (Nazione.)

— Il Conte Mortier giunse in Torino e ripartì tosto per il quartier generale incaricato per quanto dicesi dal suo governo di tentare una pacificazione. (Nazione.)

CAGLIARI, 8. — In questa città fu fatto chiudere il circolo dal Popolo per ordine del ministero. Il Circolo ha protestato contro l'atto incostituzionale.

TOSCANA.

ATTI UFFICIALI DEL GOVERNO PROVVISORIO.

— I Relatori e Segretarij del Consiglio Superiore di Disciplina, e dei Consigli di Disciplina ordinarj della Guardia Nazionale di Firenze, potranno essere scelti tanto nei quadri degli ufficiali dei Corpi, quanto fuori di questi quadri. Nel secondo caso sarà loro concesso per il tempo che resteranno in ufficio, ed agli effetti onorifici soltanto, un grado di ufficiale nel modo seguente:

Relatore al Consiglio Superiore di Disciplina — Maggiore — Segretario al Consiglio Superiore di Disciplina — Capitano — Relatore ai Consigli ordinarj di Disciplina — Tenente — Segretario ai Consigli ordinarj di disciplina — Sottotenente.

— Il Tenente Colonnello Francesco Tommi, già Comandante il Battaglione dei Militi volontarij, ed ora destinato interinalmente al posto di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, è promosso al grado di Colonnello d'Artiglieria.

— È decretato che una Legione pollacca venga immediatamente organizzata sotto il vessillo della Toscana, forte di duemila individui.

Avrà la bandiera della Nazione Italiana, ma conserverà l'aquila bianca pollacca.

— Il Ministero dello Interno proseguendo la pubblicazione delle elezioni dei Deputati all'Assemblea Legislativa Toscana, che di mano in mano gli vengono ufficialmente comunicate, rende ora noto che la Commissione Compartmentale della Prefettura di Pisa sul risultato dello squittinio generale delle Schede raccolte ha proclamati all'ufficio che sopra i Cittadini:

Tommaso Paoli di Pisa — Francesco Agostini — Napoleone Guteschi di Rosignano — Avv. Tito Rossi di Pisa — Gio. Batta Cioni Fortuna di Vicopisano — Gaetano Soggi di Cascina — Sacerdote Gio. Batta Bichi di Pietrasanta — Sacerdote Giovanni Gigli di Pisa. — Avv. Luigi Becagli di Prato — Camillo Guidi di Volterra — Torquato Menichelli di Firenze — Sacerd. Luigi Ricci di Pisa — Gaetano Rossini di Pisa — Antonio Parra di Pisa.

— Il *Monitore* pubblica il prospetto del numero degli Individui compresi nel Battaglione della Guardia nazionale mobile e stanziale, della Città e Campagna.

| | | |
|--------------------------------------------------|--|--|
| PRATO. (Città) Mobile N. 871. Stanziale N. 1600. | | |
| — (Campagna) » N. 2330. » N. 2912. | | |
| SIENA. (Città) » N. 1639. » N. 2675. | | |
| S. MINIATO. » » N. 1675. » N. 1880. | | |
| MONTEPOLI » » N. 294. » N. 420. | | |
| EMPOLI » » N. 1687. » N. 1945. | | |
| GROSSETO. » » N. 169. » N. 374. | | |

LUCCA 19. — Ieri fu qui di passaggio il celebre popolano di Roma Ciceraucchio, al quale fu fatta festosa accoglienza; col treno delle 5 pom. ripartiva alla volta di Pescaia.

Deputati per la Costituente Toscana sortiti in nomina pel Compartmento di Lucca.

Nicola avvocato Gaetano del Borgo voti Num. 2618 — Gemignani dottor Antonio di Lucca 2331 — Allegrini ing. Giovacchino di Lucca 2221 — Tabarracci dottor Salvatore di Lucca 2108 — Vannini audit. Lorenzo di Lucca 2064 — Santarlasci dottor Giovanni di Lucca 1880 — Massei avvocato Carlo di Lucca 1870 — Del Sarto avv. Eduardo di Firenze 1806 — De Nobili Vincenzo di Lucca 1729 — Bichi ab. Gio. Battista di Pietrasanta 1687 — Paggiaini dottor Giuseppe di Pisa 1536 — Niccolini Gio. Battista di Roma 1525 — Dal Poggetto Raffaele di Lucca 1494.

Dopo questi 13 Deputati hanno ottenuto il maggior numero di voti i cittadini seguenti.

Giorgi dottor Giorgio di Borgo 1478 — Mordini avv. Antonio di Barga 1428 — Bertacchi avvocato Carlo di Barga 1075 — Carrara avv. Dionisio di Barga 819 — Torselli Vincenzo di Lucca 786 — Bertacchi dottor Pompeo di Barga 767 — Arrighi Antonio di Viareggio 750 — Carrara avv. Francesco Gaetano di Lucca 726 — Guerrazzi Francesco Domenico di Livorno 674 — Borromei avv. Donato di Lucca 656 — Venni ing. Angelo 634 — Montanelli prof. Giuseppe di Fucecchio 646 — Paoli Tommaso di Pisa 621 — Bicchieri avvocato Antonio 621 — Basottelli Stefano di Camaiore 589 — Mossotti Prof. Ottaviano 513 — Bufalini dottor Maurizio di Firenze 502 — Pellicca dottor Angelo di Lucca 312.

(Bullettino.)

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 15. — Questa mattina verso le 9 si è presentato il Commissario di Governo alla Basilica di san Giovanni in Laterano per procedere all'inventario dei beni mobili della medesima e dei crediti. Avendo però trovato che i Canonici avevano inalberato la Bandiera tricolore di Francia, il Commissario dichiarò di rispettar la bandiera, ma che ne avrebbe fatto rapporto al Potere Esecutivo.

— 16. — I Corpi regolari dello Stato Romano hanno quasi tutti pagato nel termine prefisso del 1 Dec. del 1848 la soprattassa di 80 baiocchi sopra ogni cento scudi di estimo, imposta dalla Congregazione de' Vescovi e Regolari per ordine di Sua Santità Pio IX per ammortizzare la prima serie dei boni del Tesoro.

I pagamenti furono versati in mano dei rispettivi Vescovi che li passarono a Monsignor Lucardi Segretario della Congregazione suddetta.

Il Governo essendo andato da Monsignore perchè gli consegnasse le somme incassate, Monsignore rispose di non aver ordine di far pagamenti ad alcuno. La Congregazione dipendere dall'autorità suprema del Papa, e non potere far nulla senza autorizzazione del medesimo.

Il Governo intanto obbligato in faccia al pubblico ad ammortizzare i boni ha pubblicato per decreto dell'Assemblea Costituente una legge che mette in vendita i fondi ecclesiastici dati in ipoteca della prima serie dei boni.

I corpi religiosi hanno fatto i debiti ricorsi, ma se Monsignor Lucardi non paga il Governo non potrà esimerli dalla vendita di quei beni, sui quali pesa l'ipoteca della prima serie dei boni.

(Positivo)

SICILIA.

PROCLAMA DI MIEROSLAWSKI AI SICILIANI.

Soldati!

Chiamandovi i primi a marciare contro il nemico, che calpesta la vostra Terra, la Patria v'impone i doveri sacri di una vanguardia nazionale. La Sicilia, l'Italia intera e tutti i popoli liberi della Cristianità hanno gli occhi fissi sopra di voi. Perisca dunque, e maledetto sia da tutti voi chi primo oscurerà la vostra gloria con l'indisciplina segno infallibile di viltà, con l'indisciplina, il primo fra tutti i tradimenti.

Risoluto di soffrire, di combattere, di vincere o morire alla vostra testa, io non lascerò agl'indegni l'onore di cadere insieme ai veri bravi sotto le palme nemiche.

Soldati! preservatevi dall'indisciplina, ed io vi preserverò dalla schiavitù.

Viva l'Indipendenza della Sicilia!

— Ne'quartieri della Guardia Nazionale di Palermo è un affollarsi per mettere le firme nel registro dei volontari che vanno a mobilitarsi, è una sublime gara per accorrere ove il pericolo della Patria richiami il braccio e l'opera de'suoi figli. Lo stesso ardore, la stessa nobile emulazione si manifesta in grado eminente nelle nostre truppe. Noi sappiamo che i diversi corpi, di cui è composta la colonna di operazione del Generale Mieroslowski, hanno fatto giungere calde preghiere al loro valoroso ed illustre capo onde a preferenza contendere la gloria de' primi scontri e de' primi cimenti. Eredi della fama guerriera dei loro antenati, memori della lotta eroica che i due battaglioni Messinesi ne' giorni 5e 6 settembre 1848 sostenevano contro l'intero esercito di Napoli, i soldati Siciliani sapranno corrispondere alle speranze della Patria.

— Sappiamo che molte gentili e ragguardevoli signore di questa città hanno assunto l'incarico di adoperarsi a cucire gli abiti e i vestimenti militari necessari alla nostra truppa. — Vivano le donne Siciliane! Anch'esse pagano il loro tributo alla Patria; e sanno mostrarsi degne madri, spose e sorelle di uomini liberi.

— È arrivato questa mattina il vapore postale Francese con reclute, uffiziali stranieri, armi ed attrezzi di guerra.

— Il Marchese di Torreausa ha rinunciato il Portafoglio della Finanza per motivi di salute; ed oggi è stato eletto Presidente della Camera dei Comuni. (Luca.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — La *Gazzetta di Berlino* assicura che la differenza germano-danese sia stata accomodata, mercè la mediazione dell'Inghilterra. L'indipendenza amministrativa dello Schleswig sarebbe riconosciuto: non rimarrebbe che da stabilirsi i rapporti doganali tra lo Schleswig e la Danimarca.

(Gazz. di Francoforte.)

Ammettendo la veracità della suddetta data, tornano inutili tutti i provvedimenti che il potere centrale aveva preso per l'eventualità d'una guerra colla Danimarca. La Sassonia e la Baviera avevano già preparato i loro contingenti. — Contrariamente però alla notizia data dalla *Gazzetta di Berlino*, si sarebbero ricevute a Francoforte recenti notizie da Londra che farebbero temere una vicina rottura nella quistione dei Ducati.

— 11. — In seguito allo scioglimento violento del Parlamento austriaco ed alla promulgazione del nuovo statuto, la coalizione che si era formata nel seno della Costituente Germanica tra la sinistra ed il partito austriaco si è rotta.

KARLSRUHE, 8. — Il deputato Brentano ha dato la sua dimissione, non credendo compatibile la sua presenza alla Camera co'suoi principj repubblicani.

BERLINO, 10. — La notizia del colpo di stato di Kremier ha fatto una immensa sensazione. Dalle frontiere della Polonia ci viene scritto: quelle truppe russe le quali erano acquisite ad un mezzo miglio dalla frontiera, si sono tutte avvicinate all'estremo confine, dove bivaccano. Si danno varj pretesti d'un tale straordinario movimento, ora quello di disordini commessi dai polacchi tra le due frontiere, ora il timore d'una imminente sollevazione dei polacchi. Altri pretendono che il vero motivo ne sia il disegno dei Russi d'occupare il Gran Ducato di Posen appena le truppe prussiane tocchino il territorio dello Schleswig. Un'ultima versione viene data, ed è che il governo russo ha protestato contro ogni eventualità di riorganizzazione della Polonia prussiana.

(Allg. Zeit.)

AUSTRIA.

VIENNA, 11. — Come abbiamo già osservato, il Ministero si trovava in aperta discordia con *Windischgrätz* rapporto alle bancote ungheresi. Il feroce proconsole aveva audacemente annullato un decreto governativo che ne proibiva la circolazione. Questo scandalo faceva gran torto al governo ed indeboliva la di lui forza morale. Il ministero ne aveva altamente manifestato il suo malcontento, facendo dire al suo giornale, il *Lloyd austriaco*:

Il supremo potere di Pesth è egli soggetto a Vienna, o agisce egli indipendentemente? Finalmente la stella di *Windischgrätz* comincia

ad impallidire; il 9 Marzo il principe ha dovuto proibire le banconote di *Kossuth*, malgrado i ricami di tutto i commercianti tedeschi in Ungheria, i quali si trovano detentori di grosse somme in banconote. I talenti amministrativi del principe non si son mostrati sotto un punto di vista favorevole in Ungheria: si comincia pure a dubitare de' suoi talenti militari, poichè sembra ormai sicuro che gli sarà definitivamente sostituito *Schlick*, il quale nella difficile ritirata che ha dovuto fare dice la *Gazz. d'Augusta*, e innanzi a tre corpi magiari che l'attaccavano nell'Alta Ungheria, ha spiegato un genio superiore. — Non si ha più veruna notizia del generale *Zisberg* che aveva inseguito i ribelli al di là della *Theiss*; e si comincia a credere che il suo corpo sia stato distrutto — Indebolita l'influenza di *Windischgrätz* e cresciuti i pericoli per il macontento dei Serviani, si ritorna ad aver ricorso a *Jellachich*, il quale, secondo alcuni giornali, si porterebbe a *Temesvar* a sedare i Serviani, secondo altri, muoverebbe contro *Szolnok*. In quanto alla voce rapportata da alcune gazzette che il bano abbia abbracciato il partito magiaro, noi non crediamo che la gelosia tra il bano ed il principe lo possa avere spinto ad un passo così decisivo: il solo alto concetto di unire in una lega comune contro l'Austria i popoli a lei soggetti, può ispirare questo coraggio ed i mezzi di riuscirvi; e noi giudichiamo *Jellachich* cortigiano più che patriota. L'alleanza si farà fra i popoli, ma saranno i popoli che l'effetueranno con unanime volontà, non per impulso di gelosi cortigiani o di ambiziosi delusi.

Il complesso dei fatti militari in Ungheria, dopo la battaglia di *Kapollnia*, non deve essere favorevole agli imperiali. I loro rapporti ed i loro giornali, da quell'epoca in poi, sono pieni di reticenze, d'oscurità e di contraddizioni. Ciò che v'è di certo, è la sconfitta avuta il 3. Marzo a *Szolnok*, e stando alle ultime corrispondenze austriache, si conviene finalmente che i Magiari sono ancora in forza sulla destra della *Theiss*, nello spazio tra *Szolnok* e *Pesth*. Il quartier generale austriaco è a *Pesth*, e si confortano gli abitanti dicendo che sono state spedite tre brigate contro il nemico. Si può argomentare dal tenore dei rapporti che sia rotta la comunicazione tra il bano che si troverebbe al suo verso *Scoghedin* e *Schlick* che sarebbe al nord di *Szolnok*.

La fanteria croata ed i Scerezani che ultimamente avevano rinforzato la guarnigione di *Vienna* sono ripartiti per l'Ungheria. Il G. *Simonich* forma un campo trincerato a *Bieske* al Sud-ovest di *Buda* sulla destra sponda del *Danubio*; ciò che farebbe supporre che i Magiari siano abbastanza arditi da tentare di passare il *Danubio* al sud di *Buda*. I rapporti austriaci non parlano della *Transilvania*.

10 marzo. Si vedono ogni giorno qui distaccamenti di co-scritti che vengono dalla *Boemia* e dalla *Moravia*, diretti verso l'Italia. — Si sono arrestate molte persone che esprimevano altamente la loro disapprovazione del nuovo Statuto, e corre voce, che per il giorno 13 marzo, anniversario della rivoluzione del 1848, saranno fucilati quattro membri dell'ora sciolto parlamento austriaco.

Gratitudine del ministero austriaco.

Fischhoff, uno dei deputati recentemente arrestati, avea dato asilo o nascosto, durante la rivoluzione di *Vienna*, il ministro *Bach* che il popolo minacciava di morte. Ora lo stesso ministro sottoscrive l'ordine d'arresto del suo salvatore, e fra i capi d'accusa che colpiscono il detenuto si trova quello d'aver dato asilo ad un ribelle. Il riconoscente ministro non si è nemmeno degnato di visitarlo in prigione, mentre invece il di lui avversario politico *Pillersdorf* non solo gli ha dato questa prova d'interessamento, ma ha l'intenzione di ricorrere in suo favore all'Imperatore.

KREMSIER, 8 marzo. — Il ministero ha invitato *Palatzky*, *Pinkas*, *Brauner*, *Thielmann*, *Forster* per la *Boemia*; *Gaetano Mayer*, *Streit* per la *Moravia*, *Lasser* per l'alta *Austria*; *Clementi* per il *Tirol*; *Ullepitsch* per l'Illyria, a portarsi a *Vienna* per concorrervi alla compilazione delle leggi organiche. Tutti hanno rifiutato.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 23 feb. — «L'orizzonte politico in queste parti si va ben oscurando, e Dio sa se l'uragano scoppierà sulla nostra testa. I turchi fanno grandi preparativi; nell'arsenale gli armamenti prosiegono con ardore, e vennero spediti dei vapori nel mar Nero con a bordo degli ufficiali incaricati di reclutare marinari. Il vice ammiraglio *Mustafà bei* è partito per lo stesso effetto. Ovunque regna la più grande attività, ed i consigli dei ministri si succedono giornalmente, ora alla *Porta*, ora all'arsenale ed altrove. L'internunzio d'Austria ed il ministro di Russia intrigano per rovesciare il ministero attuale, cosa che in verità sarebbe sommamente dispiacevole. Dall'altra parte l'Inghilterra e la Francia vanno d'accordo, e consigliano, a quel che si dice, il governo ottomano a tener forte e ad osservare un'attitudine ferma. Se il ministero attuale venisse rovesciato, sarebbe probabilmente rimpiazzato da un altro con alla testa *Riza pascià*; ed allora l'Inghilterra certamente si ritirerebbe. In tutti i modi, gli affari assumono un aspetto allarmante. L'Inghilterra e la Francia sostengono la *Turchia*, e la spingeranno forse ad una guerra contro la *Russia*. Questa è una cosa concepibile; ma puossi oggi contare sull'appoggio della Francia, che da un momento all'altro potrebbe essere seriamente occupata nelle cose proprie? ed allora gli inglesi soli cosa farebbero alla *Russia*, e come la impedirebbero d'impadronirsi di *Costantinopoli*, se non per mare, almeno per terra?

«*Muktar bei*, gran doganiere, è stato innalzato al rango di funzionario di prim'ordine della prima classe e nominato *capu kihaya* del governatore dell'Egitto in luogo di *Mozlum bei* destituito. Raccontasi relativamente a questa destituzione che *Abbas pascià* aveva fatto molti lamenti contro di lui, tra cui uno ultimamente in occasione della solennità del giorno della nascita del profeta. Si vuole che *Abbas* era per portarsi alla cerimonia religiosa colle insegne di brillanti sul suo *fez*, per cui *Rescid pascià* gli fece osservare che in una cerimonia come quella, che aveva un carattere di devozione, non era uso nella capitale di recarsi alla moschea con simili insegne, e che credeva doverlo in conseguenza prevenire. *Abbas pascià* lo ringraziò e gli disse che in Egitto non vi era quell'uso, ma che *Mazlum bei* aveva mancato di avvertirlo. Voi sapete che in quello stesso giorno *Abbas* lasciò la capitale: egli, recatosi a bordo, scrisse una lettera a *Rescid pascià* onde informarlo che *Mazlum bei* non era più il *capu kihaya* del governatore dell'Egitto, e che si provvedesse al suo rimpiazzo.»

(Port. Malesse)

NOTIZIE DEL MATTINO.

20 Marzo.

Abbiamo da *Alessandria* i seguenti ordini del Giorno, uno di *Carlo Alberto* ai *Savoardi*, l'altro di *Chrzanowsky* ai soldati.

BRAVES SAVOYARDS

L'Armistice est denoncé, et dans peu de jours nous reprendrons la lutte contre notre implacable ennemi.

Dans cet instant solennel, votre Roi, s'adresse à vous avec confiance, car votre antique valeur, et votre fidélité inébranlable, furent dans tous les périls, les plus surs soutiens de notre maison.

Vous saurez conserver dans nos nouveaux combats, la réputation glorieuse qui fait de vous l'émulation de toute l'armée, vos vaillans bataillons nous conduiront à la victoire.

Braves enfants de la Savoie! la lutte sera glorieuse et bientôt chacun de vous s'écriera avec orgueil au sein de sa famille: « J'étais un de libérateurs de l'ITALIE! »

Du quartier générale principale

Alessandria, 16 mars 1849.

C. ALBERT.

SOLDATI,

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. *Carlo Alberto* ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi Italiane.

Soldati, il momento è supremo, correte alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All'esempio dei vostri Principi che combatton con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete e provate all'Europa che siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

All'avvicinarsi delle armi vostre le oppresse Popolazioni canteranno il pianto in grida di gioia, e i redenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l'ebbrezza dell'ottenuto trionfo.

Soldati! quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati d'alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi d'una Patria libera, indipendente, felice.

Dal quartier generale principale

Alessandria, 14 marzo 1849.

Il L. tenente generale.

generale Maggiore dell'Esercito

CHRZANOWSKI.

PARMA, 18. — Ieri (17) verso sera pubblicavasi quanto segue: LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLO STATO DI PARMA

Fa noto: Che ad un'ora antimeridiana d'oggi stesso ha ricevuto per mezzo dell'Intendenza Generale di *Castel San Giovanni* il seguente Dispaccio in data 16 Marzo corrente

» Il Ministro dell'Interno all'Intendente Generale a *Castel San Giovanni*,

» Sinchè giunga in *Parma* un Commissario di S. M. il Re *Carlo Alberto*, o si determini altrimenti, il Delegato *Cavagnari*, nominato dal Municipio, provveda, in nome anche di S. M. *Carlo Alberto*, alla sicurezza pubblica unitamente al *Deputato Tagliascchi*.

Il Ministro dell'interno. — firmato *RATAZZI*

Parma 17 Marzo 1849.

A. Cavagnari — *S. Riva* — *G. Dalla Rosa* — *O. Garbarini*

A. Benedini.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLO STATO DI PARMA

Intenta sempre a corrispondere al pubblico voto stava occupandosi di un sistema di riforma del Corpo dei Dragoni; ma il Dispaccio Ministeriale ricevuto questa mattina, e stato già pubblicato, lo toglie di poter prendere risoluzioni definitive,

Dovendo però provvedere alla pubblica quiete e sicurezza,

Dispone:

Le funzioni del Corpo dei Dragoni rimangono provvisoriamente sospese.

I Delegati provvisori al Dipartimento dell'Interno e al Dipartimento militare cureranno per ciò che spetta a ciascun di essi l'esecuzione della presente Disposizione.

Parma 17 Marzo 1849.

(Seguono le firme)

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLO STATO DI PARMA

Essendo cessata l'azione governativa del Municipio, e per conseguenza cessate le funzioni delle quattro Commissioni da esso istituite con Atto del 14 Marzo corrente,

Dispone:

Art. 1. Sono delegati provvisoriamente alla Direzione

a) del Dipartimento dell'Interno, Grazia, Giustizia, ed istruzione pubblica.

Il Sig. *Mori Giambatista* Segretario Capo della 1 Divisione di esso Dipartimento.

b) del Dipartimento delle Finanze

Il Sig. *Conforti Antonio* Segretario Capo della Divisione della contribuzioni dirette o indirette,

c) del Dipartimento de' Lavori Pubblici, Agricoltura, Commercio e Statistica

Il Sig. *Bellini Francesco* Capo degli Ingegneri e Direttore di acque e strade,

d) del Dipartimento Militare

I Signori *Maggiore Bertioli Conte Francesco*,

Maggiore De-Castagnola Conte Francesco,

Art. 2. Il Dipartimento degli Affari esteri è riservato alla Commissione Governativa.

Art. 3. Il Sig. *Ferrari Giambattista*, Ingegnere e Ispettore di acque e strade disimpegnerà provvisoriamente le funzioni del Sig. *Bellini Francesco*.

Art. 4. I Signori *Barone Antonio Soldati* e *Conte Girolamo Nasalli* ripigliaranno le primitive loro funzioni nel Consiglio di Stato.

Il Sig. *Conte Alessandro Rugarli*, Consigliere di Stato ripiglierà le sue funzioni di Governatore del Territorio di *Parma*.

Parma 17 Marzo 1849.

(Seguono le firme)

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLO STATO DI PARMA

Il 20 Marzo ricorda il solenne avvenimento della nostra emancipazione e rinnova il dolore della perdita d'alcuni generosi Concittadini;

Volendo onorare quella memoria per quanto la gravità delle presenti condizioni lo comporta,

Dispone

Art. 1. Sarà fatta una distribuzione di pane ai poveri.

Art. 2. Nella Chiesa Cattedrale sarà celebrato un servizio funebre in suffragio delle vittime del 20 Marzo.

Art. 3. Le spese saranno a carico dello Stato.

Il Delegato al Dipartimento dell'Interno curerà l'esegumiento di questa Disposizione,

Parma 17 Marzo 1849.

G. Dalla-Rosa — *S. Riva* — *A. Benedini* — *O. Garbarini*
A. Cavagnari.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLO STATO DI PARMA

Dispone

Le restrizioni alla libertà di stampa recate dell'atto del 6 Settembre 1848 sono abrogate.

Parma 17 Marzo 1849.

(Seguono le firme)

— Verso le 10 mezzo ant. pubblicavasi quanto segue:

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLO STATO DI PARMA

L'azione governativa del Municipio è cessata.

La Commissione eletta ad assumere l'amministrazione dello Stato fino a che vi sia provveduto regolarmente dal Governo di S. M. il Re *Carlo Alberto* sente la difficoltà della sua missione.

Limitata nell'opera dal tempo e dalla condizione delle cose, non mancherà però di por mano alle provvidenze che sono imperiosamente comandate dalle circostanze.

Concittadini. Dalla calma e dall'ordine che serberete, la Commissione trarrà conforto a bene compiere il suo mandato.

Parma, 16 marzo 1849.

S. Riva — *G. DALLA-ROSA* — *A. BENEDINI* — *GARBARINI* — *A. CAVAGNARI*.

— È affatto sospesa la corrispondenza tra *Parma* e la *Lombardia*.

PARIGI, 12. — L'Assemblea nazionale nella sua seduta di oggi concesse al Presidente della repubblica un soprassoldo di 50,000 lire mensili per spese di rappresentanza.

— Si annunzia che una brigata dell'armata delle Alpi, comandata dal Generale *Guebwiller* ha ricevuto l'ordine di andare ad accantonarsi nelle vicinanze di *Marsiglia*, e si assicura che essa già incominciò i suoi movimenti.

Ciò che si può dire si è che già sono fatti i preparativi per ricevere le truppe di questa divisione, la quale è destinata con quella del Generale *Molliére* a prendere parte, se c'è luogo ad una dimostrazione in Italia.

— Fu dato l'ordine alla compagnia zappatoria del reggimento del genio di presidio a *Metz* di partire per l'armata delle Alpi.

— Si dice che gli ordini sono stati dati a *Tolone* perchè dodici fregate a vapore siano in stato di prendere il mare il lunedì (12 marzo) di questo mese.

LIONE, 14. — Un dispaccio telegrafico arrivato a *Lione* ordina di sospendere qualunque movimento di truppe.

TRANSILVANIA. — *Bem* ha intercettato un *Feldiager* (corriere di gabinetto russo) che portava il seguente dispaccio del Generale russo *Engelhard* al Principe di *Windischgrätz*: « Campo russo 6 febbraio S. M. l'Imperatore *Niccolò* si è degnato di accordare un aiuto di truppe russe per l'armata austriaca, addeve il Principe Maresciallo lo troverà a proposito. Ho ricevuto due ore sono il dispaccio de' miei superiori per mezzo del Capitano *Grellow* del 4° reggimento d'artiglieria cosacca a cavallo. *Engelhard*. »

(Allg. Zeitung.)

Se mai mancava la prova autentica della complicità del governo austriaco nell'intervento Russo, questa è trovata.

SEMLINO, 7. (Principato Serviano indipendente, sotto la protezione della Russia e della *Turchia*.) — Le nostre truppe che avevano passato il *Danubio* in aiuto dei loro fratelli i Serviani austriaci, rientrano in patria; oggi ne giunsero 5000, ed il loro comandante *Knitzianin* è atteso a momenti. — Il Generale *Teodorowitch* è partito dalle rive della *Theiss*, e dirizendosi per *Grankamiza*, raggiungerà il corpo del Generale *Nugent* che si dirige verso *Neusatz*. (Messag. dell'Adria del 16 marzo.)

— L'armata serviana è sciolta: i Serviani della sponda destra del *Danubio* ritornano a casa, probabilmente richiamati dalla *Porta*; i Serviani austriaci comandati dal Generale *Teodorowitch*, o perchè soli si sono creduti troppo deboli, o perchè s'ano stati battuti, o perchè non vogliono più combattere, si sono ritirati. Tutto il paese della bassa *Theiss* e del basso *Danubio* resta in mano dei Magiari.

FRANCOFORTE, 12. — L'ultima nota austriaca si pronunzia apertamente per l'integrità della sua monarchia e contra ogni dipendenza dalla Germania. L'Austria ha perduto la sna partita, inappellabilmente perduta in faccia alla Germania.

(Allg. Zeitung.)

PESTH, 11. — *Schlick* è giunto qua ieri. La sera assistette in *Buda* ad una conferenza di guerra, la quale avrà per conseguenza un'essenziale e decisivo cambiamento nelle operazioni dell'armata imperiale.

(Osserv. Triest.)

Si confessa dunque che le operazioni andavano male fin allora.

FIRENZE. — Risultato della votazione complessiva de' sei collegi di Firenze per la Costituente Toscana.

Alimonda Luigi — *Angelotti Avv. Goffredo* — *Balzani Pietro* — *Baracchi Pietro* — *Busi Clemente* — *Cattaneo Dott. Carlo* — *Ciampi Dott. Oreste* — *Cipriani Prof. Emilio* — *Corsi Avv. Tommaso* — *D'Apice Generale Domenico* — *De Bardi Filippo* — *De Lieto Casimiro* — *Fenzi Carlo* — *Fenzi Emanuele* — *Franchini Francesco* — *Guerrazzi Francesco Domenico* — *Jouhaud Carlo* — *Maestri Dott. Pietro* — *Manteri Vincenzo* — *Marinelli Giuseppe* — *Marmocchi Francesco Costantino* — *Mazzoni Giuseppe* — *Menichelli Avv. Torquato* — *Modena Gustavo* — *Montanelli Giuseppe* — *Mordini Antonio* — *Nespoli Emilio* — *Padre Angelico* — *Pannattoni Dott. Lorenzo* — *Ranalli Prof. Ferdinando* — *Restelli Avv. Francesco* — *Sestini Dott. Giuseppe* — *Taddei Prof. Giovanchino* — *Thovar Pietro* — *Trinci Avv. Bartolommeo* — *Vannucci Prof. Atto* — *Zannetti Prof. Ferdinando*.

LEONIDA BISCARDI, Direttore Responsabile

TIPOGRAFIA LE MONNIER.